

*All'adorata nipotina Aurora  
con tanto affetto*



EMANUELE ESPOSITO

# CONFLITTO & SOCIETÀ

*Analisi e riflessioni per un modello laico di Giustizia Riparativa*



COLLANA

GIUSTIZIA E DIRITTO

- 1 -

Revisione del testo a cura di  
Lorena Caccamo

Facebook: LoreCa Servizi Editoriali  
email: loreservizieditoriali@gmail.com

© 2023 Il Terebinto Edizioni  
via Luigi Amabile 42  
83100 Avellino  
tel. 340/6862179  
e-mail: info@ilterebintoedizioni.it  
www.ilterebintoedizioni.it

## INDICE

<b>PREFAZIONE</b> di Mario Covelli.....	7
<b>INTRODUZIONE</b> .....	11
<b>Capitolo I - Antropologia del conflitto</b> nelle diverse dimensioni comunitarie .....	17
<i>Tribalismo e Giustizia Formale</i> .....	17
<i>Conflitto: Tribalismo e Formalismo</i> .....	19
<i>Analisi ed evoluzione dei sistemi di Giustizia</i> .....	22
<b>Capitolo II - La dimensione normativa</b> nazionale e transnazionale.....	25
<i>Complessità e difformità nella formazione</i> <i>del Mediatore-Riparatore</i> .....	29
<i>Nuovo concetto di Vittima</i> .....	32
<b>Capitolo III - Il Contributo della Criminologia critica</b> .....	35
<i>La diversion</i> .....	35
<i>Citazione dei principali programmi</i> .....	39
<i>Un modello di intervento vittimologico possibile</i> .....	45
<i>Procedura di Intervento</i> .....	45
<i>Vittimologia, vittime e carnefici</i> .....	46
<i>Perché una giustizia riparativa?</i> .....	47

<i>Il modello di mediazione-riparazione laica e la dimensione triadica.....</i>	49
<b>Capitolo IV - Il conflitto è patologico o disfunzionale?.....</b>	51
<b>Capitolo V - Mente e Ruolo del Mediatore-Riparatore e le parti in gioco.....</b>	55
<i>La metafora riparativa in un immaginario concreto.....</i>	56
<i>La metodologia dell'intervento operativo in mediazione: un contributo aperto.....</i>	59
<i>Il cambio di prospettiva.....</i>	60
<i>Perché un modello laico di mediazione-riparazione?.....</i>	62
<b>Capitolo VI - Rappresentazione di un caso di mediazione penale.....</b>	67
<i>Premessa.....</i>	67
<i>“Tipologia del mandato e fonte di invio” .....</i>	68
<i>Rapporti con altri Servizi prima dell'inizio dell'intervento mediativo.....</i>	69
<i>Area sociale e aspetti comunitari di riferimento dei protagonisti.....</i>	70
<i>Fase di contatto diretto con i protagonisti.....</i>	71
<i>L'incontro con tutte le parti e la costituzione del setting di mediazione.....</i>	73
<i>Resoconto del terzo incontro.....</i>	75
<i>Resoconto del quarto incontro, stesura dell'accordo finale e comunicazione all'Autorità Giudiziaria.....</i>	77
<i>Conclusioni.....</i>	79
<b>Bibliografia.....</b>	81

## PREFAZIONE

Sono molto grato al Dott. Emanuele Esposito, Criminologo Clinico e Direttore Emerito del Centro di Prima Accoglienza presso i Tribunali Minorili, per ultimo quello di Napoli (mi sono limitato a richiamare solo due dei numerosi titoli che hanno caratterizzato il percorso professionale dell'Autore), per l'invito rivoltomi a scrivere una breve presentazione del suo manuale in Giustizia Riparativa.

Vorrei ricordare quanto scrisse il Generale Diaz al celebre autore E. A. Mario relativamente alla sua canzone *Il Piave*: “Mario, il vostro Piave vale una divisione” in quanto i soldati trovavano coraggio cantando l'inno, dopo la sconfitta di Caporetto.

Analogamente io direi “Direttore, il Vostro testo offre una completa informazione e, in conseguenza, formazione sulla materia della giustizia riparativa e della mediazione penale, quindi è indispensabile”.

Il testo, in effetti, è completo ma non sovrabbondante, la materia viene trattata con chiarezza e allo stesso tempo con completezza.

Si avverte che l'esperienza di chi scrive viene da lontano: da una formazione culturale completa, da un continuo aggiornamento nella materia e, soprattutto, da una quarantennale esperienza di lavoro nell'interesse dei minori a rischio.

Il testo rappresenta il giusto mezzo tra inutili sovrabbondanze e censurabili carenze, in quanto dice tutto quanto occorre conoscere sulla materia, sia per chi si avvicina alla stessa per mero interesse, sia per chi intende praticare l'attività mediativa e riparativa professionalmente.

Il Dottor Esposito delinea con chiarezza i modelli possibili di mediazione e di attività riparativa; mostra con chiarezza quanto la stessa sia fondamentale per i minorenni, in quanto li induce a riflettere sul reato commesso, sulle conseguenze per se medesimi, per la vittima e per la società.

I vantaggi della mediazione e della giustizia riparativa sono evidenti: l'autore del reato, soprattutto se minore, si rende conto delle conseguenze del fatto commesso e prende piena consapevolezza del danno arrecato; trattasi della c.d. "vergogna reintegrativa" di cui parlava il criminologo australiano John Braithwaite.

La persona offesa trova tranquillità e serenità dal confronto e dalla riconciliazione, soprattutto è importante la riparazione morale, che porta non solo alla serenità delle parti, ma anche alla pace sociale. Non è esclusa la riparazione economica che, nel caso di impossidenza

dell'autore del reato o degli esercenti se esso è minore, è garantita per i reati più gravi sulla base di leggi nazionali e regionali.

La dimensione triadica della giustizia riparativa (vittima-reo-comunità) consentirà di superare definitivamente la teoria retributiva, che assicura alla vittima del reato l'unica soddisfazione di vedere soffrire l'autore dello stesso.

In conclusione il testo si raccomanda per chiarezza e completezza e siamo convinti che diventerà indispensabile per tutti coloro che praticano o si apprestano a praticare la materia.

**Avv. Mario Covelli**  
Patrocinante in Cassazione  
Presidente Camera Penale Minorile di Napoli



## INTRODUZIONE

Epistemologia e complessità: la legge è uguale per tutti anche per coloro i quali non la comprendono.

Il significato e il senso spesso si incrociano con la genesi originale di un termine e richiedono la necessaria epistemologia al fine di meglio rappresentare azioni e concetti, attraverso una chiara espressione semantica.

A questa regola non sfugge l'etimologia del conflitto intesa come cum-fligere, ossia l'entrare in una relazione anche se dirompente e disfunzionale, in una dialettica intercorrente difesa-offesa, pace-guerra, dolore-piacere.

L'etnometodologia è stato il campo di osservazione privilegiato per comprendere processi di acquisizione antropologica delle diverse comunità viventi, da quelle considerate tribali a quelle più consone al nostro sistema culturale secondo l'intuizione del fondatore Harold Garfinkel (1945).

Nell'etnometodologia Garfinkel analizza i metodi che i membri di una comunità adottano per dar senso al loro mondo sociale.

L'approccio di Garfinkelin in sintesi tende a trattare come problematico ciò che si dà per scontato<sup>1</sup>.

È utile estendere tale interpretazione prendendo ad esempio i vari modelli di mediazione tra i quali si citano in questa parte prefattiva i Modelli Mediterraneo e quello Umanistico, senza volerne escludere altri comunque importanti.

La Mediazione Mediterranea come cita la sua fondatrice Anna De Vanna<sup>2</sup>, nasce quasi per caso, dal confronto con un Mediatore americano, il quale nel corso di una giornata seminariale, supervisionando un role playing, di fronte all'esplosione di un conflitto e ai modi violenti della sua espressione, intervenne per invitare i confliggenti a non urlare, a non gesticolare, a concentrarsi sui contenuti di un conflitto che li opponeva per ricercare una soluzione. Uno dei giovani impegnati nella simulazione gli rispose: "...ma noi in Italia litighiamo così... non ci interessa trovare un accordo immediatamente...; dobbiamo prima di tutto litigare...".

Fuori simulazione il Mediatore italiano chiarisce che il problema della diversità derivava dalle differenti culture senza inquinare la prassi mediativa e acquisire soluzioni finalizzate al problem solving.

---

<sup>1</sup> R. A. WALLACE, A. WOLF, *La teoria sociologica contemporanea*, Il Mulino, 1985, Bologna.

<sup>2</sup> In "Mediarres, Semestrale sulla mediazione", n. 1/2003 gennaio-giugno, pp. 153-180.

Si rileva, in tale prassi, l'aspetto catartico della mediazione capace di produrre uno spettacolo di emozioni, dove viene dato il giusto e legittimo spazio alla sofferenza e alla rielaborazione della stessa, in un ambito protetto e paritario.

Jacqueline Morineau, creatore del Modello Umanistico, propone come chiave di lettura i concetti di mediazione e conflitto alla luce della tragedia greca che ci pone di fronte alla genesi del conflitto, in quanto rappresenta l'incrocio tra due diversi ordini: quello antico rappresentato dalla credenza negli Dei e una nuova forma di ordine fondato sulla centralità del diritto e dell'uomo e della sua ragione<sup>3</sup>.

Nella prefazione al testo della Morineau, il Prof. Adolfo Ceretti, sostiene che il lavoro dell'autrice fa fulcro intorno a questa innegabile differenza con l'antichità per avvicinare una lettura e un progetto di lavoro ai conflitti del nostro quotidiano, gli stessi che non sono più connotati da un'aureola trascendentale<sup>4</sup>.

Il corollario appena proposto ci presenta una costellazione plurale relativa all'epistemologia ed etimologia del conflitto e della mediazione, nel senso che il conflitto non è patologico ma funzionale rispetto alle azioni micro e macrosociali.

---

<sup>3</sup> JACQUELIN MORINEAU, *Lo spirito della Mediazione*, prefazione di Adolfo Ceretti, Ed. Franco Angeli, 2004, Milano, p. 62.

<sup>4</sup> CERETTI, Prefazione a *Lo spirito della Mediazione*, *op. cit.*, p. 13.

Diviene disfunzionale quando non lo si ammette, relegandolo nel limbo della sofferenza esistenziale, non collegandolo ai circuiti relazionali.

L'intervento mediativo, agisce sulla gestione del conflitto, per la sua predisposizione pluralistica di carattere socio-psico-pedagogico.

Sul versante psicologico il paradigma viene completamente rovesciato analizzando il conflitto sul piano della disfunzionalità relazionale come ad esempio l'interazione deviante che fa entrare in contatto vittima e carnefice.

Con questa chiave di lettura ripercorriamo l'etimologia e l'epistemologia del conflitto.

Nel modello sociologico, si sono distinti studiosi del conflitto rappresentati da:

- Dahrendorf, teorico analitico di stampo weberiano e dalla Scuola di Francoforte nel sociologismo marxista<sup>5</sup>, che focalizza l'attenzione sul conflitto di classe, sostenendo che il conflitto è un aspetto inevitabile e permanente della società.
- I Neomarxisti che concentrano tutto il loro pensiero sul conflitto come uno unico strumento inevitabile per la lotta di classe, connotandolo come unico percorso per il cambiamento.

---

<sup>5</sup> A. WOLF E R. A. WALLACE, *La teoria sociologica contemporanea*, op. cit.

Il conflitto viene così conteso tra le diverse discipline umane, là dove caos e anomia producono precarietà, incertezza e rischio. Esso contribuisce alla costruzione dell'identità sociale con il passaggio dall'io individuale all'io collettivo, favorendo la costruzione sociale della fiducia.

Il conflitto rappresenta una delle centralità anche nel campo dell'educazione in particolar modo nel modello della pedagogia rivalutativa che opponendosi al modello correzionale, stabilisce l'autodeterminazione sociale delle persone in difficoltà.

Buona lettura.